



GIOVENTÙ

MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - ANNO XXXVII - N. 15 - 1° AGOSTO 1998



SHILLONG (Assam-India)

Don Modesto Bellido tra i Novizi salesiani del Nord India.

7

«I tuoi figli, o India, saranno i ministri della tua salvezza».

*F*ilii tui, India...

A ricordo della fondazione del Seminario Pontificio per l'India, Leone XIII fece coniare una medaglia sulla quale si legge: Filii tui, India, administri tibi salutis (I tuoi figli, o India, saranno i ministri della tua salvezza).

Queste parole profetiche si stanno verificando pienamente, in questi tempi in cui il missionario estero non è più tanto ben accolto in India.

Diocesi ed Istituti religiosi perciò hanno aperto seminari ed aspirantati per accogliere giovani indiani desiderosi di consacrarsi al Signore, di essere apostoli dei propri fratelli.

I Salesiani ne hanno aperto nel Nord India: a Sonada, a Bandel, nel Sud India: a Tirupattur ed a Goa.

L'aspirantato di Tirupattur accoglie 165 aspiranti al sacerdozio. Il 98% di questi giovani provengono dalla bella e cristiana costa del Malabar. Giovani intelligenti, svelti, buoni, ferventi, docili, pronti al sacrificio, allegri. Si preparano con studio serio ed accurato per gli esami di Stato, dopo di cui vengono scelti i nuovi candidati per il Noviziato. Ogni anno si hanno dai 25 ai 30 novizi indiani.

Quanti più giovani si potrebbero avere in queste case se maggiori fossero i mezzi! I missionari devono provvedere a tutto: vitto, vestito, libri... Sono spese ingenti!

Ai missionari piange veramente il cuore quando non possono aprire la porta ad un giovane che dà buona speranza per mancanza di mezzi!

Favorire quindi, l'Opera del Clero nativo è la migliore delle opere, perchè si provvede alla Chiesa di Sacerdoti necessari.

Affinchè non sia ritardato, per mancanza di mezzi,

INTENZIONE MISSIONARIA DI AGOSTO

La Chiesa ha ricevuto il divino mandato di insegnare a tutti i popoli. Nell'eseguire il suo mandato la Chiesa tiene presente due punti basilari: far confluire il suo aiuto spirituale e materiale dove maggiore è il pericolo della fede e dove si spera ricavare il maggior frutto.

I

Necessità di incrementare le vocazioni nelle Missioni

Molto han meritato delle Missioni Benedetto XV e Pio XI perchè molto hanno insistito sulla formazione di un clero indigeno. In questi ultimi decenni si sono moltiplicati sacerdoti indigeni che sono la gloria della Chiesa e l'unico mezzo di conservare e salvare la fede tra tanti popoli.

Nelle presenti difficili condizioni è specialmente necessario il clero indigeno, perchè si può dire che è veramente fondata la Chiesa, là dove il clero locale è forte in numero e qualità.

L'aumento dei sacerdoti locali, non è in proporzione dell'aumento dei fedeli. La penuria di clero si fa particolarmente sentire in Africa dove il clero locale dovrebbe bastare a coltivare i fedeli perchè i missionari stranieri possano dedicarsi alla conversione degli infedeli.

Offrire preghiere, sacrifici e mezzi per portare la luce e l'amore di Cristo a coloro che ancora non lo conoscono, significa dare nuova linfa di vita alle diocesi di antica tradizione cristiana, e salvare forse tante parrocchie che languiscono nell'inedia.

GIOVANNI XXIII

il reclutamento delle vocazioni nelle Missioni



INDIA-CHRISTNAGAR (Città di Cristo)

Studenti della Società Missionaria Indiana in viaggio. La Società Missionaria Indiana Christnagar conta 46 membri, di cui 11 sacerdoti e 35 novizi. Scopo particolare della Società è di preparare Sacerdoti e Fratelli Istruttori per l'apostolato missionario.

II**Necessità di aumentare l'aiuto pecuniario
per la formazione del clero**

Prima di tutto bisogna pregare il Padrone della messe perchè voglia, in terra di missione, suscitare numerose nuove vocazioni tra i giovani cristiani. Di quest'opera è benemerita l'Opera Pontificia di San Pietro Apostolo per il Clero Indigeno, che, come dice il nome ha cura della buona formazione del clero locale. Detta Opera oggi distribuisce i suoi aiuti a 105 seminari maggiori delle Missioni ed a 296 seminari minori. L'Opera di San Pietro inoltre sostiene il Collegio di San Pietro in Roma nel quale vengono mantenuti e formati 102 sacerdoti indigeni di 27 nazioni che si preparano ad ottenere gradi accademici pontifici per poter essere adibiti come professori nei Seminari delle Missioni.

MADRAS. Il sig. Don Bellido visita la tipografia salesiana St. Joseph Technical School.



In questi ultimi anni le richieste pervenute all'Opera di San Pietro per il Clero indigeno sono state il doppio di quanto è stato raccolto e non ostante l'ingente aiuto della Propagazione della Fede non si è potuto soddisfare a tutte le richieste. C'è ancora molto da fare prima che le offerte raccolte possano bastare al fabbisogno delle Missioni. E purtroppo, il numero delle vocazioni è proporzionato all'aiuto che si può loro dare in missione. Perciò ci si deve sforzare in ogni maniera perchè l'Opera di San Pietro possa raccogliere somme maggiori sia con le piccole offerte del popolo sia con offerte straordinarie. Ultimamente una signora di Milano ha lasciato per testamento 40 milioni di lire all'Opera di San Pietro.

Pio XII di f. m. nella sua lettera enciclica sull'Africa, esorta i cristiani a astenersi dal superfluo per aiutare l'Opera di San Pietro pel Clero indigeno, anzi a privarsi di qualcosa di necessario per aiutare le Missioni.

SUD INDIA. L'arrivo del Rev.mo Don Bellido al grande Istituto salesiano di Katpadi.



schizzo a matita
di

PUNANAMAI



Se cercate di scoprire Punanamai su di una carta geografica perdetevi il vostro tempo. Se invece risalite per circa cento chilometri la strada rotabile che da Dimapur, nell'infuocata valle del Brahmaputra, attraverso un complesso grandioso di monti e vallate, conduce a Imphal, la capitale del Manipur, ecco che, volgendo lo sguardo a sinistra, non vi sarà difficile scorgere un agglomeramento di capanne naga, appollaiate sulla sommità di una collina. È questo il villaggio di Punanamai.

Il 27 dello scorso aprile tre missionari, un Vescovo un prete e un coadiutore, giungevano sullo spiazzo del villaggio. Nulla di nuovo: tutte vecchie conoscenze e manifestazioni di benvenuto già tante volte ripetute. Avete proprio l'impressione di trovarvi in mezzo a una comunità di cattolici di vecchia data e non già di neofiti e catecumeni. Il Vescovo è fatto segno di attenzioni particolari: lo acclamano Pastore, Padre e persino Salvatore. Più di una volta vi commovete davanti a certe espressioni di sincero attaccamento alla Chiesa e al Pastore. Due giorni di attività intensa per il Vescovo e il sacerdote: confessioni senza numero, istruzioni, adunanze e soluzioni di casi...

PUNANAMAI (Assam-India) - Il salesiano coadiutore signor Fausto Pancolini con il giovane naga Koniyak, in costume locale.



ASSAM. India - Il villaggio di Punanamai (foto Pancolini).

Punanamai segna il confine tra i monti naga e il Manipur. È abitato da circa quattrocento famiglie appartenenti al gruppo dei Mao-Naga, dedite alla coltivazione del riso, delle patate e di altri agrumi. Gli abitanti di Punanamai hanno i loro campi in fondo valle e percorrono grandi distanze per recarsi al lavoro. Come tutte le tribù naga, anche Punanamai ha la sua storia di guerre feudali, vendette e scorrerie sanguinose. Non di rado, negli antri delle case, vi imbatte in trofei macabri, residui dell'antica costumanza di far collezione di teste umane. Le danze e gli urli di guerra, l'uso della

lancia e le « finte cariche », a cui ancor oggi vi è dato modo di assistere altro non sono che strascichi di ciò che in passato implicava terrore e sangue.

Punanamai, l'umile villaggio naga, ha per Monsignor Marengo e i suoi missionari un significato particolare. Esso costituisce una pietra miliare nell'avanzata del Cristianesimo. I suoi abitanti, rustici e cordiali, fieri e ospitali, intelligenti e laboriosi, hanno spontaneamente chiesto di essere cristiani: hanno voluto che la prima chiesa cattolica del Manipur fosse eretta nel loro villaggio a perenne custodia della loro fede in Cristo.

In una mia recente escursione attraverso il Manipur giunto al villaggio di *Niva Kholem* il capo mise a mia disposizione l'ampio suo capannone e non ci lasciò mancare nulla. Quella sera vennero numerosi a sentire « la macchina che canta » e a vedere le proiezioni luminose, grande meraviglia per loro. Prima di partire, il capo del villaggio mi disse:

— Padre, sai che la mia gente è rimasta molto contenta della tua visita? Torna presto e mandaci qualcuno che c'istruisca perchè noi tutti desideriamo farci cristiani.

A *Mithong*, dove i Battisti hanno una loro comunità e cappella, quale non fu la mia meraviglia quando, all'entrata del paese, vidi un arco trionfale e un gruppo di giovani che mi attendeva.

Quella sera tutti, pagani e protestanti, vennero a vedere le filmine. I capi protestanti vollero che spiegassi loro la differenza tra la Chiesa cattolica e la loro setta. La mattina seguente vennero anche a Messa. Al momento di separarci, il pastore protestante mi diceva:

— Avevamo molti pregiudizi sui cattolici. Tu hai detto la verità. Se mi accetti vengo anch'io alla vostra scuola di Dibrugarh.

A *Khuntak*, villaggio abitato dalla tribù dei Lamkhan, il capo villaggio mi venne incontro con

10 il suo seguito e mi condusse nella

capanna costruita appositamente per me. Si era sparsa la voce che io ero un « gran dottore » e che avevo delle medicine « infallibili ». Mi trattarono quindi coi guanti!

— Signore — disse il capo villaggio — mio figlio è ammalato: vieni a guarirlo.

Fortunatamente avevo buone medicine, e produssero effetti veramente prodigiosi. Riconoscenti vollero intrattenermi con le loro danze, in « alta uniforme ».

A *Chingjaroi* pur non essendoci nessun cristiano fui accolto molto bene da quei pagani, che misero a mia disposizione la « capanna dei forestieri » e mi portarono riso e uova. Poi vennero numerosi a vedere i cartelloni e a sentire il grammofono. La mattina il capo del villaggio mi disse:

— Signore, noi camminiamo nella notte e non conosciamo la strada. Mandaci presto una guida.

DON LUIGI RAVALICO

Vogliamo la fede!

Benchè fosse già notte quando giunsi a *Hundung*, fui accolto da tutta la popolazione con la più viva esultanza. Trovai quei bravi catecumeni ben disposti e desiderosi di ricevere il santo Battesimo. Passammo lunghe ore nella cappella di bambù, ch'essi stessi si erano costruita, per ripetere preghiere, canti e impartire le ultime istruzioni. Commovente il vedere alcuni vecchietti che avevano appreso a memoria le preghiere principali ed ora non si stancavano di ripetermele con visibile compiacenza.



IMPHAL (Manipur) - Don Bellido e Don Ravalico tra gli allievi della Missione rappresentanti le varie tribù della regione.

Il Sabato Santo fu la giornata da loro tanto attesa: quella del Battesimo. Divisi i 120 catecumeni in due gruppi: un gruppo lo battezzai la mattina e l'altro nel pomeriggio. Il catechista spiegava loro il significato delle varie preghiere e cerimonie, ed essi accennavano con grandi segni del capo di avere compreso. Poi in coro rispondevano alle mie domande: « Vogliamo la Fede... rinunciamo al demonio... crediamo in Dio Padre Onnipotente... vogliamo ricevere il Battesimo... ».

Si vedeva brillare la gioia nei loro occhi quando versavo sulla fronte

l'acqua che purifica l'anima. Uno degli anziani volle prendere il nome di Simeone perchè, mi diceva ormai poteva morire contento avendo visto il giorno del Signore. Per manifestarmi poi la loro gioiosa riconoscenza, a notte accesero un gran fuoco dinanzi alla mia capanna girandovi attorno per un buon paio d'ore, e cantando al suono dei tamburi.

L'indomani — Domenica di Pasqua — vennero di buon'ora in chiesa vestiti a festa e contenti proprio come pasque! Fu quello il giorno della loro prima Comunione.

D. L. R. 11

Carissimo fratello,

da moltissimo tempo sono impossibilitato di corrispondere con te e con i diletti parenti dispersi ai quattro angoli della nostra grande Cina. Vi ricordo sempre e vi auguro che Dio vi conceda pace, salute, allegria e fortuna.

*Il 23 ottobre dello scorso anno fui trasportato da Shanghai alla Provincia del «...», città di «...»
Mi trovo al centro di una im-*

Vedo a me d'intorno cadaveri di gente che soccombe al duro lavoro ininterrotto, e altri cadaveri ambulanti di gente trattata alla stregua di animali abbandonati. Oggi capisco che se prima vivevo per il mondo e ideali di benessere materiale, ora devo intraprendere una vita di sacrificio rassegnato per trascorrere il resto della mia vita,

Lettera d'oltre cortina di bambù

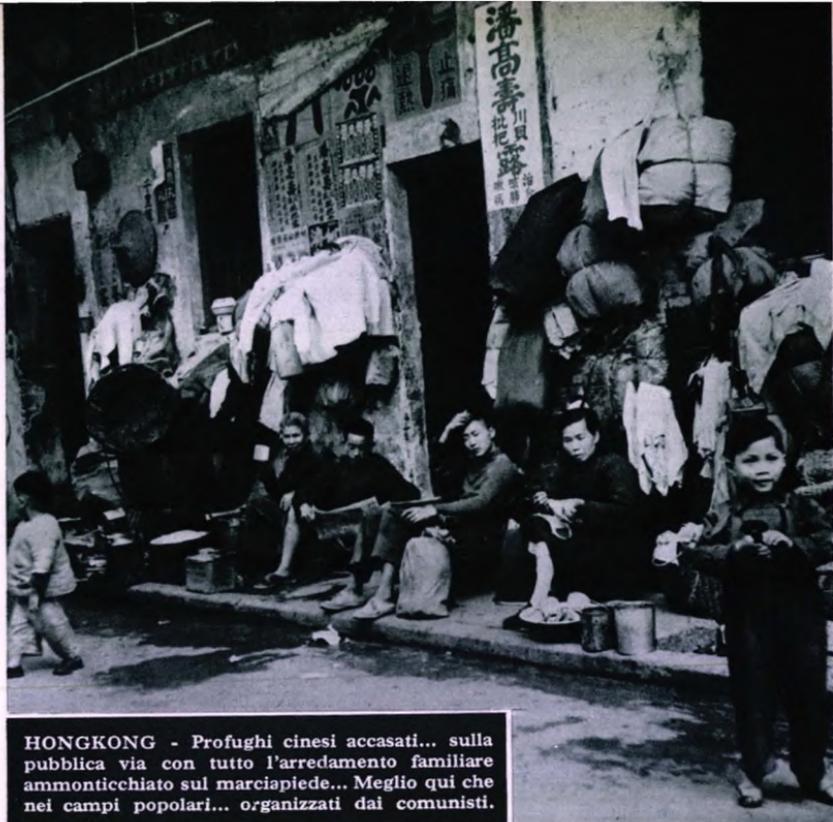
SCRITTA DAL FRATELLO
DI UN SALESIANO CINESE, DEPORTATO DAI COMUNISTI
NEI CAMPI DI LAVORO NEL NORD DELLA CINA

mensa prateria circondata da alte montagne: tutto è brullo e spopolato. La nostra vita di lavoratori, coltivatori di terra è durissima e primitiva; tuttavia in mezzo a sì tristi circostanze ho fatto grande progresso nella via della virtù. Tra tanti mali ringrazio Iddio che mi fa sentire in cuore il bisogno di disprezzare onori e ambizioni, che prima tanto bramavo, e quelle ricchezze che prima tanto occupavano i pensieri del mio cuore. Ora ho capito che cosa sia lo spirito di lotta per un più alto ideale! Io ero solito cercare ed ambire tante cose; ma ora che sono rimasto con una semplice valigetta di indumenti, accondiscendo all'ispirazione di Dio, sento che anche questa valigetta rimastami mi è di troppo. Sia benedetta la volontà di Dio che stacca

12 *il mio cuore da tutto!*

correndo verso la luce di Dio e sforzarmi di praticare il bene. Prega perchè questo tuo fratello possa, nonostante la sua grande debolezza, avere la forza di pregare anche, e attuare il suo desiderio di fervore e di vita nuova. Prega affinché io non abbia mai a cadere nel fango che mi attornia. Voglio seguire la vostra strada; guidami tu!

Ogni mattino, quando mi alzo e vedo splendere il sole sopra noi poveri schiavi, capisco la mia nullità. Ogni giorno aro i campi e constato che questa gleba, dopo tutto, è assai malleabile e risponde alla nostra opera, mentre io invece sono assai più duro di essa. Quando mi obbligarono a prendere colle mie mani le feci del bue e ne sento il puzzo, sento pure il puzzo della mia vita



HONGKONG - Profughi cinesi accasati... sulla pubblica via con tutto l'arredamento familiare ammonticchiato sul marciapiede... Meglio qui che nei campi popolari... organizzati dai comunisti.

passata, lontana dal fervore! Sì, sento che questo sterco è ancora cosa amabile in paragone al peccato! Quando sono stanco e sfinito e invano cerco il riposo, allora penso a Gesù. Sì, Lui è il fratello maggiore che ha portato una croce più pesante della mia.

Ancora poco tempo, e poi che cosa diventerò io?... Ossa secche come queste che trovo in questi campi. Allora tutto il bene e il male verranno alla luce e allora sarà troppo tardi per me per fare il bene.

Riconosco che il mio passato è deplorabile, ma il buon Dio mi dà questo tempo per riparare. Non dubito che alla fine saremo di nuovo assieme a tutti i nostri familiari.

Ti ringrazio per la tua fraterna e affettuosa comprensione e per le cure che dimostri per il mio bene spirituale.

Io, corpo e anima, sono in pace, e non stare a pensarci troppo.

Di nuovo ti auguro pace, luce e fortuna.

Tuo aff.mo fratello

CIAN CAO WOO

*il Domenico Savio
di Macao*

* 6-XII-1948 † 17-IV-1955

È piccolo qui che vi sorride dalla sua ultima fotografia il simpatico cinesino Cian Cao, il più piccolo e il più amato della numerosa e distinta famiglia Woo, per il candore, la bontà e la luce del suo limpido sguardo.

Egli però si era scelto un altro nome — Domenico — che ebbe sempre nel cuore e sul labbro, ma che ricevette solo in tempo per averlo inciso sulla sua piccola tomba.

Frequentava la prima elementare della nostra Scuola Yuet Wah di Macao, quando s'incontrò con Domenico Savio. Ne vide l'angelica figura in un'umile immaginetta ricevuta in dono, e conservata poi come un tesoro. Volle sapere chi fosse, e ne rimase conquiso. Tre cose lo entusiasmarono: le parole del Santo Giovanetto: « I miei amici saranno Gesù e Maria ». « La morte



ma non peccati » e il coraggioso gesto nel lanciarsi, col Crocifisso alzato, fra la rissa dei compagni per riconciliarli fra loro.

Anch'egli voleva fare come Domenico Savio; lo diceva sempre... E lo ripeté al suo buon papà una sera, correndogli incontro al suo ritorno in casa, per gettargli le braccia al collo e confidargli in un sussulto di gioiosa emozione: « Babbo caro, voglio essere come Domenico Savio, ricevere il battesimo, amare tanto Gesù e la Madonna, fare come lui tra i miei compagni, i miei fratelli e sorelle »...

Il buon signore, ancora affatto ignaro di religione cristiana, rispose evasivamente, non osando contrariare il desiderio del suo caro Cian Cao. Intanto i giorni, le settimane e i mesi passavano... e sempre, con mirabile costanza, mentre la famiglia si trovava riunita a tavola, il bimbo tirava fuori il suo ritornello, di voler essere come Domenico Savio.

Tutti erano soggiogati dalla sua parola ascoltata con amoroso rispetto, pur senza saper bene che cosa volesse dire.

E la videro confermata dai fatti.

Un giorno, mentre uno dei fratelli stava bisticciando animatamente con la sorella minore, ecco farsi avanti Cian Cao rosso in viso tenendo alta una piccola crocetta di legno che s'era fatto

da sè, a chiedere, più con le lacrime che con le parole, di voler fare la pace... I due litiganti rimasero vinti dal gesto del loro fratellino, piansero anch'essi di confusione e si domandarono reciprocamente perdono.

Altra volta andò a far visita alla famiglia una signora vestita poco modestamente. Nessuno vi fece caso, anche per il gran caldo della stagione. Ma Cian Cao lo notò con pena; e presentatosi serio serio e con lo sguardo abbassato, disse risoluto: « Non avete paura di morire indossando questo vestito? »...

La signora rimase confusa e senza parola; e — come assicurò più tardi ella stessa — non dimenticò mai più quella forte ed efficace lezione.



La famiglia di Cian Cao Woo: nonna, babbo, mamma, fratello e sorelle.

Sempre così il piccolo apostolo, deciso e intrepido nel richiamare al bene, con una forza che contrastava col tono della voce argentina e la sua gracile figura di bimbo. In casa babbo, mamma, nonna, fratelli e sorelle, tutti avvertivano la misteriosa superiorità del loro caro Cian Cao, che mostrava una vivida luce nello sguardo o forse un bagliore di fiamma che l'andava consumando.

Lo notò più degli altri la sorella maggiore studente universitaria a Hong Kong nel far ritorno in famiglia per le vacanze, e osservando il fratellino intento ai suoi compiti scolastici o a disegnare con l'incerta mano altari, crocifissi, tabernacoli e ingenue figure di Domenico Savio... gli disse: « Riposati un po', Cian Cao, ora che siamo in vacanza, altrimenti non potrai riprendere e continuare la scuola: sei tanto pallido!... ».

Il bimbo sorrise, e abbracciando la sorella, esclamò: « Io non finirò l'anno scolastico... prima del termine andrò in Paradiso!... Tu ora non dirlo alla mamma, al babbo e neppure alla nonna, perchè piangerebbero troppo! »...

La sorella chiuse in cuore il segreto, e pur commossa non volle darvi troppo peso, tanto più nel vedere il bimbo riprendere festoso la scuola.

Vi andava tanto volentieri, fe-
16 lice di sentir le Suore parlare di

Gesù, della Madonna, del suo caro Domenico Savio. Soprattutto l'attirava la cappella, dove correva con gioia presso l'Altare, rimanendovi anche a lungo con gli occhi fissi al tabernacolo.

Che cosa avrà detto in quei prolungati sguardi d'intesa?... Forse ciò che aveva confidato al babbo... Voglio ricevere il battesimo... voglio essere come Domenico Savio...

Intanto un po' di febbre mise in allarme la famiglia; ma i medici non trovarono nulla di grave. Per compiacere il vivo desiderio del bambino, il babbo permise che continuasse egualmente la scuola, accompagnandolo e andandolo a prendere egli stesso in macchina ogni giorno.

E sempre il bimbo ripeteva l'insistente e accorata domanda del battesimo...

All'improvviso, però, per il grave acuirsi dell'anemia che l'andava minando, il piccolo Cian Cao dovette essere trasportato d'urgenza all'ospedale, nella speranza di salvarlo... ma inutilmente. Il babbo angosciato, dopo aver dato il proprio sangue per le ripetute trasfusioni, chiedeva che cosa potesse fare per il suo bimbo ormai quasi morente.

Il piccolo agonizzante con un filo di voce disse: « Datemi il battesimo: voglio essere un Domenico Savio in terra e in Paradiso!... ».

Si chiamò subito il Sacerdote, che giunse ansante, ma in tempo per versare l'acqua rigeneratrice sul capo del caro Cian Cao, mutandone il nome in quello tanto desiderato di Domenico Savio.

Ormai senza parola, il bimbo sorrise, volse lo sguardo luminoso d'amore e di riconoscenza ad abbracciare tutti i suoi cari in lacrime, e in quello stesso sorriso chiuse gli occhi per sempre. Contava solo sei anni e mezzo di vita!

Nel suo volo al Cielo lasciò una vivida scia di luce sulla terra. Cominciarono a diffonderla i suoi stessi imponentissimi funerali cristiani, e la candida tomba vegliata dalla croce e recante le programmatiche parole di S. Domenico Savio: «La morte, ma non peccati!».

E più si allargò nel ricordo della sua angelica virtù. Entro un anno e mezzo tutti i familiari ricevettero il battesimo; e per il prestigio che la famiglia gode nella società, ne venne un gran bene per la religione cattolica, maggiormente conosciuta e apprezzata.

Il Signore è mirabile nei suoi misteriosi disegni, facendo fiorire prodigi di grazia dall'anima innocente dei piccoli. Ma non manca talora il piccolo seme nascosto, umile strumento di tanto bene... Perché non ricordare chi dall'Italia mandò le immaginette di San Domenico Savio da di-

stribuire ai bimbi di Macao?... Poteva prevedere ciò che sarebbe stato legato ad una di queste?...

Così è d'ogni pur modesta forma di cooperazione missionaria: umili e nascosti fili nell'ombra; ma a cui Dio intreccia il proprio filo di grazia, per allargare la sua rete misericordiosa di redenzione e di salvezza.

SUOR CAROLINA CIGNETTI

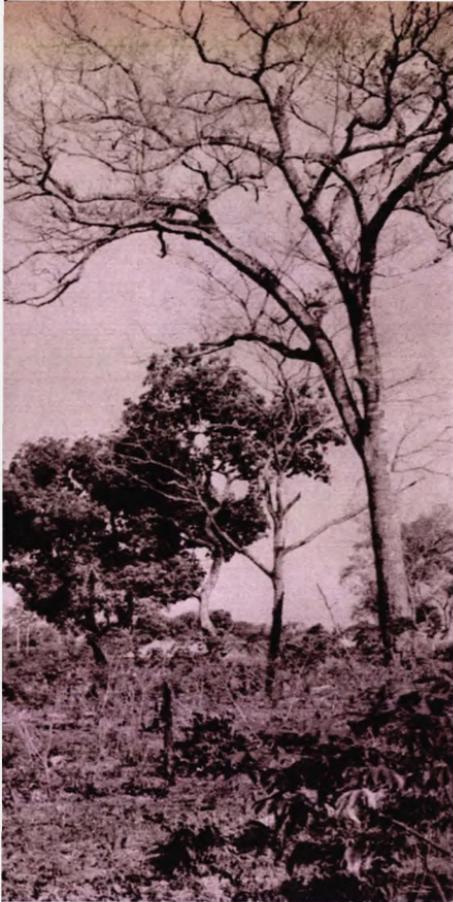
Figlia di M. A., missionaria a Macao



La tomba di Cian Cao Domenico. 17



A differenza delle altre, quella dei Xavantes è una tribù bellicosa e tristamente famosa per gli eccidi fatti e subiti. Perché? La storia lo spiega. Verso la fine del '700 mossi forse dalla predicazione dei primi missionari, un buon gruppo di xavantes decisero passare il fiume Araguaia, confine naturale fra gli Stati del Mato Grosso e del Goiás, e si presentarono a un villaggio di civilizzati. Questi, spaventati dal sopraggiungere di tanti selvaggi e temendone le conseguenze possibili per le loro terre e per la sicurezza personale, decisero di disfarsene in modo sommario: fu allestito un banchetto avvelenato. Ma il tradimento riuscì solo in parte; alcuni si salvarono e fuggirono giurando vendetta contro i bianchi. Era



MATO GROSSO

Villaggio xavante - Santa Teresina.

NEL PAESE DEI XAVANTES

DI GUIDO BORRA

Chi apre la mappa del Brasile, incontrerà nella parte occidentale lo Stato del Mato Grosso la cui capitale Cuiabà rappresenta anche il centro geofisico del continente sud-americano. Al Nord della linea ideale che congiunge Cuiabà alla nuova capitale Brasilia, si estende una vasta foresta dove si aggirano non poche tribù allo stato primitivo o quasi: fra queste, la più famosa è quella dei Xavantes.

quello il tempo dei *bandeirantes*, cioè di quei nuclei di pionieri che partendo da San Paolo e dal litorale si avventuravano alla ricerca dell'oro e delle pietre preziose; fu così che sorse Cuiabà, verso il 1720, dalle vicine miniere d'oro. Non lontano da Cuiabà ha le sue origini sulla serra un fiume dalle acque limpide e cristalline che volge a oriente e porta il nome di Rio Manso per i primi 200 km.; poi, giunto alle cascate cambia nome e si chiama Rio das Mortes. Il perchè di questo cambiamento è intuitivo: dall'epoca delle miniere d'oro fino ai tempi più recenti e possiamo dire fino a pochi anni fa, sulle sue sponde avvennero molti fatti luttuosi e lotte feroci tra Xavantes e civili.

Santa Teresina 25 anni fa

Il Rio das Mortes segnò per molto tempo e lo è ancora adesso il limite fra la civiltà e la zona sconosciuta o quasi degli Indi. Se ancora oggi navigare su quel fiume può suscitare emozioni, pensate quello che fosse nel 1934 quando là non vi era anima viva. Sul margine destro, nel punto che le mappe odierne indicano con il nome di *Rancho dos Salesianos* sorgeva allora una piccola cappella dedicata a S. Teresina: là visse lunghi mesi padre Giovanni Fuchs in cerca o nell'attesa dei Xavantes e là pure lo raggiunse padre Pietro Sacilotti. Allora le sponde del Rio das Mortes erano deserte non osando i cillizzati vivere dove la morte era in continuo agguato; i nostri due missionari partiti da S. Teresina agli ultimi giorni di ottobre con due o tre compagni, erano scesi alla ricerca degli indi. Il 1° novembre, scorti alcuni xavantes sul margine destro, i due missionari erano sbarcati allontanandosi poche centinaia di metri dal fiume e dai compagni. In meno di un quarto d'ora scoppiò la tragedia e fu la loro fine sotto la tremenda *borduna* xavante. Da allora i cartografi chiamarono quel luogo

20 *Barranco dos Màrtires.*



MATO GROSSO - MISSIONE SANTA TERESINA - L'indio xavante Domenico Savio Butza accanto al sig. Don Renato Ziggjotti. Questo fu il primo xavante che nel 1953, nel giorno di San Domenico Savio, 9 marzo, giunse a Xavantina

Xavantina

Nel Mato Grosso, oltre il Rio das Mortes, si incontrano distanziati di centinaia di km. vari campi di emergenza per gli aerei. Xavantina come base della F. B. C. (Fondazione Brasile Centrale) a metà strada fra Rio e Manaus,



e volle rimanere con i missionari per oltre quattro settimane: fu il primo alunno interno. È figlio del cacico Jurunas, che morì nel 1955 a Santa Teresina; perciò, con ogni probabilità, quando il giovanotto avrà 21 anni sarà... l'erede del trono...

orse dopo il 1945 per accogliere le famiglie dei funzionari; al vasto piazzale fanno corona da tre lati le modeste ma comode case; al centro del quarto lato sta la cappella della Madonna delle Grazie. In quell'anno 1949 il padre Colbacchini ritornava dall'Italia e il suo posto parve proprio là a Xavantina; così dopo lui negli anni successivi andarono altri salesiani per attendere alla

scuola: le famiglie ormai potevano riposare tranquille perché con la presenza del missionario, era assicurata la scuola e il servizio religioso.

I primi incontri con i Xavantes

I civilizzati che lavoravano oltre il Rio das Mortes nella costruzione della strada, vennero per forza a contatto con gli Indi: ma essendo bene armati, non mancavano ogni tanto di far sentire qualche colpo a scopo intimidatorio; ma non furono mai molestati, né d'altronde i Xavantes erano tanto ingenui da attaccare chi era più forte di loro. Inoltre il via-vai dei camion di servizio diede modo ai Xavantes di approfittarne per recarsi a Xavantina a conoscere il mondo civile. Contatti sporadici ce ne furono quindi dal '50 in poi; ma classico fu quello che si ebbe alla fine del '52 quando giunsero al Rio das Mortes nelle vicinanze delle storiche miniere d'oro di Araés i Xavantes della *Lagoa Seca*, un villaggio molto lontano e che manteneva in allarme altri villaggi per causa di rivalità intestine. Era giunto un gruppo di maggiorenti con frecce, archi e doni; avvisato il padre Colbacchini, questi corse sul posto, ma dovette accorgersi 21

che parlando egli il bororo e gli altri il xavante, era difficile intendersi; una cosa però era evidente, la volontà di amicizia e di pace.

9 marzo 1953

Nel giorno di S. Domenico Savio ci era riservata una bella sorpresa; apparve a Xavantina un gruppo di xavantes che venivano d'oltre il fiume. Non era novità, ma la novità ci fu quando se n'andarono: vi era fra essi un ragazzo sui 14 anni che non voleva accompagnare i genitori, ma starsene con noi nella residenza salesiana; fu trascinato a forza. Montato sulla barca con i suoi e giunto all'altra sponda, si accorse che alla distanza di un centinaio di metri era attraccata una canoa; corse là e remando per tagliare il fiume ci raggiunse con grande disappunto dei genitori i quali, vista la manovra, si rassegnarono e scomparvero nella foresta. E ora come chiamarlo questo indio? Il nome indigeno era But-za, ma duro al nostro orecchio, e siccome era giunto il 9 marzo, non costò nulla chiamarlo Domingos Savio; nel giro di pochi giorni tutti in Xavantina sapevano che c'era fra noi un Domingos Savio. Ancora oggi

22 a distanza di sei anni da quel

primo incontro, questo indio ha onorato il suo nuovo nome dimostrando un attaccamento e modi tali che sono eccezionali. Dopo un mese ricomparvero i genitori; lo convinsero a non resistere più e a ritornare: ubbidi, ma pochi mesi dopo, eccolo comparire con la famiglia e con tutto il gruppo del villaggio a S. Teresina, 160 km. a valle di Xavantina: a noi parve un segno evidente della Provvidenza.

I primi anni della missione

È difficile dire in poche parole la successione dei lunghi e penosi giorni del 1954 e l'assalto che si dovette dare alla foresta per liberarci dall'assalto di un vero esercito di *mosquitos*; distanze enormi senza mezzi di comunicazione, strumenti di lavoro primitivi e ridotti, forze che si affievolivano di giorno in giorno per deficienza di alimento, febbri periodiche assalivano il personale con riprese lente di energia, l'incomprensibile linguaggio xavante che era pur necessario studiare di giorno in giorno per intendere e farsi intendere, cucina ridotta all'ultima espressione con un po' di riso e di mandioca; così oggi e domani fino a quando non giunse qualche rinforzo;



SANGRADOURO (Mato Grosso)
Don Guido Borra tra un gruppo di Xavantes. I più piccoli sono interni.

tutto questo e molto altro può dare un'idea di quello che è l'inizio di una missione quando il missionario vede attorno a sé un centinaio di xavantes che attendono da lui lavoro, vestito e tutto.

Volo senza atterraggio

In quell'anno venne un'influenza contagiosa; da ogni parte si udiva che anche gli Indi ne erano at-

taccati e morivano; su un centinaio se n'erano già perduti sei o sette: fra essi *Irunas*, il padre di Domingo Savio, capo del villaggio. I nostri avevano qualche medicinale, ma come provvedere a tanti? L'unica via di comunicazione era il fiume; però la barca a motore si trovava laggiù a S. Teresina non potendo muoversi per mancanza di benzina: per via aerea non si poteva andare perchè mancava il campo di atterraggio. Trascorsero mesi di angoscia senza sapere se i nostri



(a sinistra)

**MATO GROSSO
RIO DAS MORTES**

Modo xavante
di portare i bambini
non in braccio
ma... nella
comoda culla di vimini
sulla schiena della
madre.

(sotto)

Residenza missionaria
Santa Teresina.
I Xavantes
sono ormai di casa...

erano vivi o morti. Giunto a Xavantina ottenni dal comandante, — un ottimo ex allievo nostro di Manaus, — di poter sorvolare con un aereo; avevo preparato un sacchetto di oggetti per gli Indi: temperini, specchietti, pettini ecc., ma soprattutto vi avevo allegato una lunga lettera per il direttore Don Igino Fasso, che mi facesse avere qualche notizia per toglierci dall'ansia in cui vivevamo. Il nostro *teco-teco*, come lo chiamano volgarmente in Brasile, aveva la finestrina mobile; combinai tutto con il pilota. In mezz'ora eravamo su S. Teresina; l'apparecchio si abbassò due o tre volte a un centinaio di metri, ma dei



nostri non appariva nessuno. Possibile che nessuno sentisse e intendesse?

Nella pista in costruzione stavano lavorando alcuni uomini; avremmo gettato a loro il sacchetto. Chiesi al pilota che scendesse il più possibile sulla linea della pista per darmi modo di gettare il peso: detto fatto, lanciai il sacchetto e poi diedi un'occhiata. Ahimè! quegli uomini erano tutti xavantes; e ora che ne avrebbero fatto essi della lettera che per loro non rappresentava nulla? Tornammo indietro mogi e silenziosi

con l'impressione dell'insuccesso. Ma nel pomeriggio del giorno seguente ecco giungere a Xavantina Don Igino; avuta subito la lettera, aveva preso un cavallo e attraverso boschi e boscaglie viaggiando buona parte della notte e del giorno era giunto a Xavantina per le desiderate notizie. I xavantes avevano scrupolosamente consegnato tutto al Direttore, lieti di ricevere il contenuto del sacchetto. Queste cose che paiono insignificanti, sono una prova commovente del cammino della civiltà cristiana in quelle anime.



Chi sarà il nuovo capo?

Dopo la morte di Jurunas sorse il problema, come quando cade un Ministero; il figlio Domingos Savio non contava ancora i 20 anni, nè questi sono sufficienti; vi è per ora un parente prossimo che funge da *reggente*, benchè non abbia l'autorità e il prestigio del defunto. Ma gli ambiziosi ci sono stati sempre, nè deve far meraviglia che ci siano fra i Xavantes. Vicino a Xavantina in quel tempo vi era un nucleo di una settantina di xavantes attendati, ma si dovrebbe dire accapannati, fra cui un mettimale disprezzato e malvisto da tutti; questi partì alla volta di S. Teresina per farsi capo. Come gli altri lo sapessero, non lo so dire: prima di giungere alla meta gli venne incontro una commissione ben armata; l'incontro fu di poche parole; i fatti

furono atroci, come è nel costume dei Xavantes. Dopo averlo abbattuto con la clava di cui erano armati, riservarono la stessa sorte ai due figli, e trattandosi di crimine infamante, non il loro, ma quello di chi aspirava illegalmente al potere, i cadaveri furono abbandonati insepolti in pasto agli *urubùs* e agli animali selvatici. Solo alcuni giorni dopo i nostri lo seppero e curarono la sepoltura. Un anno dopo, visitando S. Teresina, i confratelli mi domandarono se volevo arricchire il Museo regionale Don Bosco di Campo Grande con due trofei preziosi: si trattava di due teschi, padre e figlio; visibilissime le fratture della cassa cranica; erano i resti dell'ambizione e delle fazioni con cui si dilaniano i figli della foresta.

Ma mentre si davano questi fatti tristi lontano da S. Teresina, la nostra missione in pace e sempre più prospera, festeggiava l'arrivo delle Figlie di M. A.

DON GUIDO BORRA

LEGGETE

**SUL FIUME DELLA MORTE
LA FIACCOLA NON DEVE SPEGNERSI
INVOCANO SATANA E DIO RISPONDE**

Tre interessantissimi fascicoli di M. SONAGLIA che vi portano nel cuore dell'inferno verde nel Mato Grosso e nell'Amazzonia (Brasile) e vi fanno rivivere alcuni aspetti della conquista missionaria di quelle tribù selvagge.

★ Richiedeteli all'Ufficio Propaganda - Piazza Maria Ausiliatrice, 35 - Torino



AKIRIO

KEJÈWU

MATO GROSSO - MISSIONE SALESIANA

Il bororo Akirio Tiago pronto per dirigere una danza.

IN UN PAESETTO del Bergamasco, Terno D'Isola, un mattino del lontano 1913, all'uscire di chiesa, tutti si chiedevano chi mai avesse servito la Santa Messa al Padre missionario venuto dal Mato Grosso a visitare i parenti di Don Giuseppe Galbusera. Del giovane serviente ne erano rimasti ammirati ed edificati e più ancora lo furono quando seppero che era un autentico bororo che accompagnava Don Malan. Quel giovane era proprio *Tiago*, il cui vero nome indigeno era: « Akirio Boròro Kejèwu » che vuol dire: « infula ornata di bianca piuma ».

Akirio Tiago fu un bravo bororo che la morte ci rapì il 16 gennaio 1958. Fin da giovanetto per le sue belle doti naturali, si attirò le attenzioni del missionario che l'ammise non solo alla scuola, ma l'annoverò fra i musicisti.

Messo poi a studiare nel collegio salesiano di Cuiabà, per suo profitto e buona condotta, meritò di accompagnare il superiore della missione, padre Antonio Malan, in un suo viaggio in Europa. Così nel 1913 si vide 27

un giovanetto bororo frequentare con disinvoltura le case patrizie di Parigi, di Torino e di Roma. Sapeva esprimersi sia in italiano, sia in francese. Di quel viaggio ne parlava sempre con piacere e ricordava il... grande freddo che l'obbligava a rimanere sotto le coltri il più possibile. Passò molte settimane a Valsalice (Torino) scrivendo e disegnando cose della sua tribù per il museo.

Fu sua nota caratteristica l'attaccamento alla Missione che mai abbandonò neppure in un periodo burrascoso e difficile della sua vita; perciò sentiva riconoscenza verso il missionario che sempre seppe difendere davanti ai civilizzati ostili. Si sentì felice quando le circostanze e la sua profonda conoscenza degli usi e costumi e della lingua della tribù, lo portò al fianco del missionario che si accingeva a scrivere ampiamente sui Bororos. Con vero sacrificio passava ore ed ore a tavolino scrivendo, disegnando, rispondendo a mille domande. Quantunque così penoso gli fosse l'incarico assuntosi, pure fu perseverante, agguinandovi ancora le cure di eseguire o far eseguire artefatti bo-

roro pel Museo di Campo Grande che egli considerava come « cosa » della sua tribù. In premio della sua attività, si faceva in modo che di tanto in tanto potesse arrivare alla sede del Museo. Era felice di sentirsi in mezzo alle ricchezze della sua tribù. Verificava l'esattezza della confezione dei singoli oggetti, ne correggeva i nomi o le descrizioni errate e poi osservando gli oggetti esposti di altre tribù del Brasile, sorridendo di compiacenza esclamava:

— Gli Indi del Brasile hanno belle cose, begli ornati, ma nessuno eguaglia i Bororos. — Non a torto, perchè da tutti si riconosce che nella confezione degli ornamenti, degli archi e frecce, il bororo dà prova di grande fantasia e di molto buon gusto.

Eccovi un interessante episodio dell'infanzia di Tiago.

Questi Indi avevano il costume barbaro di ammazzare il bambino che nascesse dopo un cattivo sogno fatto dai genitori. Era cattivo il sogno fatto su assalti di nemici, morsicature di serpenti, disgrazie di qualsiasi sorta.

Al principio di questo secolo, trovandosi un buon numero di

IL DRAMMA DI NAPAIUMA

NOVITÀ

DI M. SONAGLIA

La stessa protagonista, Elena Valero, ha fornito i particolari di questo commoventissimo e interessantissimo dramma che si svolse tra il 1932 e il 1956 nella foresta dell'Alto Orinoco (Venezuela). In esso è narrata con vivezza la storia del suo rapimento, dei 24 anni di vita selvaggia e il ritrovamento dei genitori. Leggetelo e fatelo leggere!

Bororos accampati sulle rive del Rio das Mortes, furono attaccati da una violenta epidemia di malaria e nello stesso tempo assaliti dai Xavantes, loro terribili nemici. Impressionati, andavano pensando quale poteva essere la causa di tanti mali.

Conclusero che tutto era da attribuirsi ad una donna che non aveva soddisfatto all'obbligo di eliminare il neonato venuto al mondo dopo un cattivo sogno dei genitori. Grave mancanza: gravissime le conseguenze ed i capi prontamente cercarono di rimediare ricorrendo ad estremi rimedi. Determinarono di sacrificare i bambini entro i limiti di una certa età da loro determinata. La sentenza non fu discussa dalle povere mamme che invece,

rassegnate, si prepararono all'escrando atto, pel bene comune.

Ecce sedute davanti alla propria capanna col bambino in grembo. Mentre si eseguivano canti propri degli agonizzanti, le vittime vengono spalmate di resina. Quando il canto volge alla fine, una mano crudele preme sulla bocca e le narici della creatura, togliendole il respiro.

Nel numero di queste innocenti vittime doveva esserci anche il nostro Tiago, che a quell'epoca poteva avere più o meno cinque anni. Scampò alla triste carneficina, perchè la sua famiglia poco prima si era recata alla missione che da poco aveva fondato padre Balzola proprio per i Bororos.

Campo Grande

P. CESARE ALBISETTI, S.D.B.

MISSIONE SALESIANA - MATO GROSSO

Il bororo Akirio (di profilo seduto) assiste un suo collega che prepara il telaio (bororo) nelle sale del Museo di Campo Grande.



Non avrei scritto queste righe, se non avessi letto su una rivista le seguenti parole: « Esistono i vampiri? ». E rispondeva: « Esistono soltanto nella mente ammalata o nelle fantasticherie o panzane raccontate dai missionari. E in quanto ai vampiri umani, soltanto nelle superstizioni religiose nel Medioevo ».

Queste parole dimostrano l'ignoranza di colui che scrisse.

Se l'ignoranza si scusa, non si scusa però, l'insulto gratuito ai nostri eroici missionari, i quali nelle loro affermazioni dimostrano una perfetta obiettività ed amore alla verità.

Per non citare i grandi missionari che onorarono tanto la « Compagnia di Gesù » e l'Ordine Francescano, ed altri Istituti, cito

semplicemente alcuni Salesiani che ho conosciuto personalmente: Don Lino Carbajal nella Patagonia, Don Carlo Crespi nell'Ecuador, Don Antonio Colbacchini nel Brasile, e il grande alpinista e scopritore Don Alberto De Agostini.



Sono stato Visitatore straordinario delle Missioni Salesiane dell'Oriente Equatoriano. Ho potuto ammirare in quelle foreste di Méndez, Gualaquiza, Indanza, Macas... l'abnegazione e la serietà con cui i missionari, studiano non soltanto per illuminare le menti dei *kivaros*, ma anche per la conoscenza di quelle zone.

Un giorno fui chiamato d'urgenza a Gualaceo, porta dell'Oriente equatoriano, per visitare Don Albino Del Curto, grande missionario e pioniere, costruttore di ponti e strade nell'Oriente equatoriano, che trovai completamente esangue.

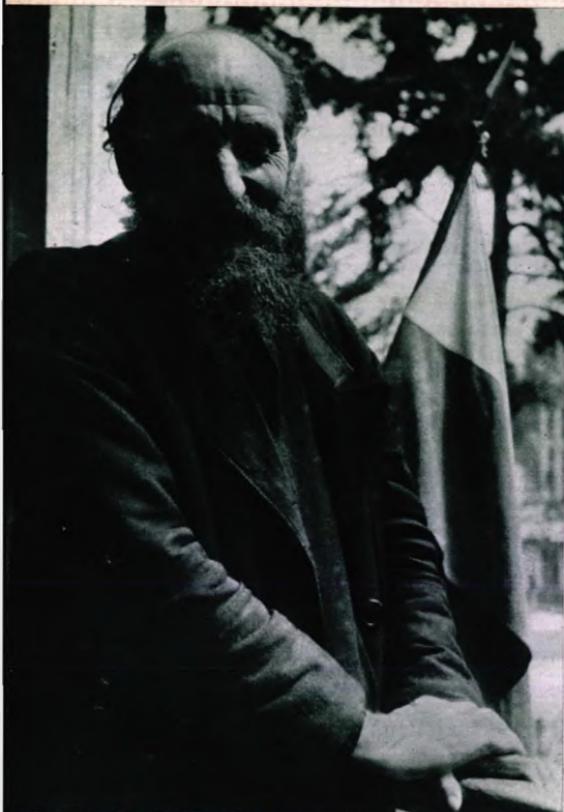
Che era avvenuto?

Si era inoltrato nelle foreste Equatoriane, in viaggio di esplorazione, accompagnato da due fidi ex allievi *kivaros* della Missione di Gualaquiza. Avendo bisogno degli strumenti di misurazione, per preparare i piani della

esistono
i
vampiri?



ORIENTE ECUADORIANO - Missionari salesiani, capitanati da Don Albino Del Curto (al centro) studiano l'apertura di una strada nell'impenetrabile foresta. 31



DON CARLO CRESPI



INTREPICO MISSIONARIO SALESIANO



ORGANIZZATORE

DEL GRANDE MUSEO DI

CUENCA (ECUADOR)

strada in costruzione, mandò i due *kivaros* alla più vicina Missione e rimase solo. La notte lo sorprese nella jungla. Accese il fuoco e, sedutosi si addormentò.

Tornati i due *kivaros* videro il fuoco spento e trovarono il caro Don Albino esangue, era di un pallore cadaverico. Il suo cuore, però palpitava ancora. Un bucherello sulla guancia destra con qualche goccia di sangue raggrumato dimostrava che era stato punzecchiato e dissanguato dal famoso vampiro sanguivoro *desmodo*.

Il vampiro è una specie di pipistrello gigante, il quale, quando può avvicinare la sua vittima, affonda la sua lingua e succhia il sangue, senza far sentire né la sua presenza, né il dolore.

I *kivaros* catturarono due o tre di questi vampiri e li misero in un recipiente con «formol» e sono ancora attualmente visibili nel museo delle Missioni di Cuenca.

Il caro Don Del Curto riacquistò a poco a poco la salute mediante trasfusioni di sangue e finalmente poté riprendere la sua vita di apostolato. Ma non dimenticò mai più l'imprudenza che aveva commesso, e cioè di aver acceso un fuoco troppo esile che si spense presto, permettendo ai vampiri e ad altre bestie, come le vipere, di avvicinarsi.

vampiri umani

Ci sono vampiri umani?

Sì! Posso affermare che non soltanto nel Medioevo esistettero vampiri o succhiatori del sangue umano, ma ve ne sono anche nell'epoca attuale! Come mai oso fare questa affermazione?

Come delegato del Governo argentino ho visitato più di qua-

ranta lebbrosari. In uno, trovai sul comodino di un ammalato una boccettina con un fondo rossiccio. Chiesi all'ammalato: « Che cosa è mai? ». Mi rispose: « Non lo posso dire ». « Come mai? Di che cosa si tratta? ». « È una medicina ». « Una medicina... contro la lebbra? Possibile? e perchè non me lo vuoi dire, se precisamente sono in visita all'ospedale per vedere i metodi di cura dei cari ammalati? ».

« Non posso dirlo! non posso dirlo! », mi rispondeva l'ammalato.

VICARIATO DI MÉNDEZ (Ecuador) - Come si passano i fiumi nell'impenetrabile foresta.



« Ti do dieci dollari, me lo vendi? Mi servirà per farlo analizzare ».

« Ebbene, — mi disse dopo qualche minuto di silenzio, di titubanza — glielo dirò a una condizione, che cioè lei non lo dica a nessuno del personale dell'ospedale ».

« Te lo prometto! ».

« Ebbene, — e avvicinando la sua faccia leonina, con le labbra gonfie, quasi temesse che l'aria stessa lo sentisse... — questo è sangue di bambini », mi sussurrò.

« Come? sangue di bambini? ».

« Sì! Nell'ospedale ci sono quelli che chiamano " giovedì bianchi ", nei quali abbiamo libera uscita, noi che non siamo infettivi. Portiamo sempre in tasca delle lamette da barba " Gillette " e appena troviamo un bambino della popolazione vicina, lo attiriamo con dei confetti e delle caramelle e poi ad un tratto uno di noi taglia una vena al bambino e ne succhia il sangue. Lo si sputa quindi nella boccetta per averne in deposito ».

« E che cosa fate di quel sangue? ».

« Siamo convinti che con il sangue di un bambino si guarisce o si migliora dalla lebbra ».

A questa dichiarazione rimasi sbalordito. Portai con me, per molto tempo, quella boccetta, come se fosse una reliquia: « Sangue di innocenti! ».

Passarono alcuni anni.

Incontratomi con l'Arcivescovo di Modena, che era stato molto tempo Provinciale dei Cappuccini nell'America meridionale, gli domandai: « Sarà vero, Monsignore, che i lebbrosi succhiano il sangue dei bambini? ».

« Purtroppo è vero! Noi cercavamo in tutti i modi di convincere i genitori residenti attorno ai lazzaretti, di non lasciar liberi i loro bambini per il pericolo che correvano. È una tradizione antichissima. Succhiando il sangue di un innocente i lebbrosi credono di riacquistare la salute ».

« E questo da che cosa proviene? », aggiunsi.

Mi rispose:

« È una reminiscenza, delle antiche superstizioni indiane, nelle quali si diceva che il sangue degli innocenti guarisce. Nel Perù, ad esempio, gl'Incas offrivano il cuore palpitante di un bambino al dio Sole e poi si lavavano con il sangue di questo giovinetto. In realtà ho capito che molte volte la propaganda di alcune sette protestanti ha fatto tanto male. Predicando a quella gente dicevano che nostro Signore Gesù Cristo, con il Suo Sangue, lava tutti i peccati, cioè lava e purifica la lebbra del peccato. Ed è rimasto in quella povera gente l'idea che, con il sangue di un innocente, si guarisca anche dalla lebbra materiale ».

DON SERGIO



YAUPI

Punto avanzato della Missione salesiana tra i Kivari. Il venerando Mons. Domenico Comin portato dai kivari in « sedia gestatoria » dalla residenza missionaria al campo di aviazione.

UN GRANDE MISSIONARIO

S. E. Mons. Domenico Comin si trova attualmente in Italia in cerca di mezzi e personale per la sua Missione. Il venerdì 15 maggio scorso fu ricevuto in Udienza privata da S. S. Giovanni XXIII che lo intrattenne affabilmente.

MONS. DOMENICO COMIN

VICARIO APOST. DI MÉNDEZ
(ECUADOR)

ha

- 85 anni di età
- 68 » di vita salesiana
- 60 » di sacerdozio
- 57 » in Equatore
- 50 » di Miss. dei Kivari
- 40 » di Episcopato.

Un vero primato. Chiede aiuto per la sua Missione e giovani missionari per sostituire i vecchi e gli ammalati, per poter completare l'Opera di evangelizzazione dei Kivari.

D. PILLA

PICCOLI MARTIRI

EDITRICE LA SORGENTE - MILANO



FILMINE DON BOSCO

ELLE DI CI

VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO



1. Per incarico del gran maestro della massoneria Edgardo Skapleton, Egidio Arnot rapisce, con due gregari della «Mano nera», la figliuola del dottor Gemmon, suo antagonista, nel cuore della notte.



2. Perché Elio Cherubin ricusa di assistere al vietato cinedramma «La dea Ragione», che si proietta sulla nave «Britannia», Volfango Skapleton lo acceca, ma, subito dopo, il piroscafo è silurato da un sottomarino tedesco.

Non è missionario solo chi diffonde il Vangelo tra gli infedeli, ma anche chi, con l'esempio di una vita veramente cristiana, diventa apostolo del bene. Piccoli martiri è appunto la storia di due fratellini, Elio e Flora Cherubin, che istigati da vampiri infernali a defezionare dalla fede e dalla morale cristiana, resistono eroicamente a ogni insidia anche perchè educati dalla buona mamma che, dopo il volo al Cielo, continua a guidarli con mano soave lungo la scia luminosa dei suoi esempi. La misteriosa trama di questo libro, ricco d'illustrazioni e filmato, interessa grandi e piccoli esercitando sui lettori di ogni nazione un provvidenziale influsso di bene.

FILMINE DON BOSCO

ELLE DI CI

VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO

3. La mamma di Elio, che viaggiava con lui e Flora su quella nave, si getta in mare per sfuggire al naufragio.



4. Colpita da polmonite, la signora, ricoverata con i figli presso un pescatore, soccombe nello scoprire che Elio è divenuto misteriosamente cieco.





5. Il dottor Gemmon, medico curante della signora Cherubin, mostra all'orfana Flora il ritratto della figliuola misteriosamente rapita.



6. Perché il dottor Gemmon, informato da Elio circa il proprio acciecamiento, pubblicò sui giornali quella notizia, il padre del criminale perito nel naufragio fece rapire i due orfanelli da Arnot, in una notte tempestosa.

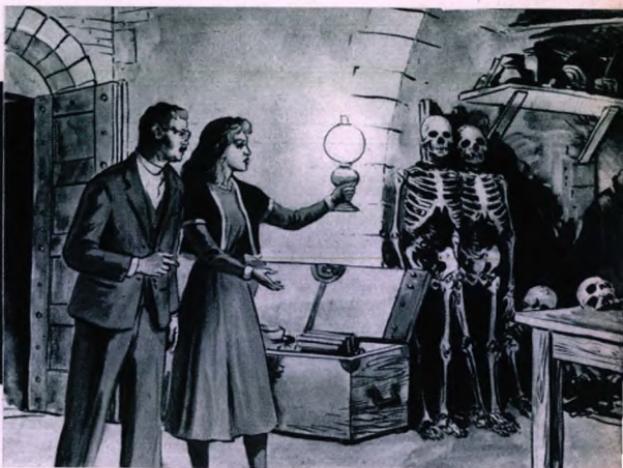


7. Trasportati, dopo tanti pericoli, al castello della «Mano nera», i due orfanelli vi trovarono Violetta, che invece di maltrattarli li protegge segretamente.

8. In quello stesso maniero fu trasportato anche il dottor Gemmon catturato, la stessa notte, dai gregari della « Mano nera ».



9. Per prelevare i medicinali necessari a curare il figlio Paolo, pure catturato dai banditi, il dottore scende con Violetta nel sotterraneo degli scheletri.



10. Là dentro il dottore viene a conoscere i più nefandi segreti della massoneria.

(continua)



★ CAPOSALDO DELLA CHIESA IN ASIA

Le 7003 isole dell'arcipelago filippino, risuonanti dei 47 dialetti locali contano 17 milioni di cattolici su 21 milioni di abitanti; ma il clero è assolutamente insufficiente ai bisogni dei fedeli (1 sacerdote per 11.000 abitanti); dei 3200 sacerdoti solo la metà attende al ministero parrocchiale.

★ UN CONVITTO ECCLESIASTICO MISSIONARIO

A Padova è aperto da un anno il Convitto ecclesiastico missionario (C.E.M.P.). Questo Convitto vuol essere la risposta concreta dei sacerdoti diocesani d'Italia all'invito di S. S. Pio XII fatto ai vescovi di prestare alcuni dei loro sacerdoti per lavorare qualche anno in Africa a favore delle giovani cristianità. Alcune decine di sacerdoti già vi ricevono la necessaria formazione tecnica, spirituale e linguistica; per essere affidati ai vescovi d'Africa.

★ ESPOSIZIONE MISSIONARIA AMBULENTE

Su iniziativa di Mons. R. Bertin, Presidente delle PP. OO. MM. di Parigi, una Esposizione Missionaria ambulante percorse per la prima volta le 40 diocesi dipendenti dalle Pontificie Opere Missionarie di Parigi, per svolgere opera di informazione anche nelle più piccole parrocchie.

★ SETTE FIGLI, SETTE VOCAZIONI

Cristina e Josephine Mc Glynn di Glasgow, hanno vestito l'abito religioso tra le Missionarie Francescane di Maria, dove già altre tre sorelle le avevano precedute. Due fratelli stanno preparandosi al sacerdozio presso i Cistercensi. La famiglia è così tutta consacrata al Signore.

★ CAMPAGNA DEL ROSARIO NEGLI STATI UNITI

Nelle diocesi che comprendono gli Stati di Minnesota, Dakota del Nord, e Dakota del Sud, si sta realizzando una grandiosa campagna per il Rosario in famiglia. Settantamila secolari collaborano in un apostolato « di porta in porta » introducendo la recita del Rosario. Nella festività del Rosario, in San Paolo (Minnesota) si riunirono 225.000 persone per la recita del Rosario.

★ LA CHIESA DI SAN PIO X A BARCELONA

Dove poco più di cinque anni fa erano terreni coltivati, sono sorte in modo sorprendente quelle che sono state chiamate « Case del Congresso », stupenda realtà pratica dei frutti del XXXV Congresso Eucaristico Internazionale. Nella gran piazza del Congresso si sta costruendo un grande tempio dedicato a San Pio X. È di linee moderne ed originali.

★ SERVIZIO SACERDOTALE D'URGENZA

In cinque anni il Servizio d'Urgenza Sacerdotale organizzato in Argentina, ha risposto a 2073 chiamate d'assistenza spirituale urgente per telefono. Fu fondato nel 1953 per procurare l'assistenza spirituale agli infermi gravi o alle vittime di sinistri durante la notte. Un sacerdote, un accompagnatore e un autista sono sempre pronti a qualsiasi chiamata. Il servizio ha l'adesione di 45 sacerdoti, 215 secolari che dispongono di 50 automobili.

★ VOCAZIONI E FAMIGLIE NUMEROSE

Oltre un terzo degli studenti di teologia della diocesi di Munster, in Germania, provengono da famiglie di almeno 4 figli. Gli studenti sono 344 e tra questi 31 hanno nove o più fratelli.



SHEMBAGANUR (India)
Chiesa del Convento carmelitano,
attorno al quale è costruito il villaggio
di Carmelpuram.

Curioso ma vero

Sei volte distrutta

La cattedrale di Manila, nelle Filippine, è stata definita « la cattedrale più tribolata del mondo ». Fu infatti distrutta sei volte in quattro secoli. La cattedrale, dedicata alla « Purissima » fu costruita nel 1571. La prima volta fu distrutta da un incendio, poi per quattro volte di seguito da terremoti, e infine dalla guerra nel febbraio 1945. I Filippini l'hanno rifatta sempre più bella di prima. La nuova cattedrale è stata inaugurata il 7 dicembre 1958 dal Cardinal Agagianian presenti Vescovi dell'Estremo Oriente.

Zucche per tutti gli usi

Nei villaggi della Guinea la zucca serve come recipiente per tutti gli usi di cucina e di casa. Con essa le donne vanno ad attingere acqua, in essa, fatta a forma di vaschetta i marmocchietti fanno il bagno quotidiano, in esse, prenderanno i loro pasti o conserveranno alimenti od altro. Insomma si servono della zucca per ogni sorta di bisogna.

Tatuaggi cristiani

Alcune tribù delle Filippine hanno trasformato i loro tradizionali tatuaggi in segni cristiani. Così, per esempio, le tribù dei Mati (nota, un T solo!) compiono tatuaggi in diverse parti del corpo destinati ad esaltare la loro devozione a determinati santi: la gamba destra è riservata a San Giacomo, la sinistra a San Sebastiano; il braccio destro a San Michele; sul petto è riprodotto un crocifisso e sulla spalla la croce di Cristo.

Uccelli del paradiso

Il più bell'uccello che si trova nella Nuova Guinea è il cosiddetto « uccello del paradiso » del quale, per una legge del 1920, è proibita la caccia e quindi l'esportazione delle sue piume. Rimane solo ai Papuani il diritto di ucciderli, ma con le frecce e solo per la loro acconciatura. Il più bell'esemplare della specie è la « paradisea regale » che sfoggia una coda a raggiera, come il pavone, in una festa di colori sfumanti in un tenue verde-oro. Altri esemplari invece hanno la coda ornata di due magnifici filamenti azzurrini paragonabili a due sottili zampilli.

Mano per mangiare il riso

Se domandate ad un moretto dell'Africa come si chiamano le mani, vi mostrerà prima la destra, dicendovi: « mano per mangiare il riso ». L'altra mano si chiamerà « mano brutta », perchè si usa per i lavori che sporcano. Per scopare la capanna, il Nero stringerà la piccola scopa con la destra, ma non userà mai questa mano per gettar via i rifiuti scopati. Non sarà quindi permesso usare la mano sinistra per prendere il riso che si mangia senza cucchiaino nè forchetta.

Cortesie... africane

Per salutare cortesemente un amico, gli Africani si sputano dentro la mano, poi incrociano le mani prima verso l'alto poi verso il basso, quindi di nuovo come prima e finiscono con una strettona ed una gran risata... Alcune tribù hanno invece una stretta di mano più vistosa; incrociano le

MAI FORSE COME OGGI LA COLLABORAZIONE ALL'OPERA DEI MISSIONARI
SI È FATTA SENTIRE COSÌ URGENTE E IMPERIOSA
GIOVANNI XXIII

mani tenendole quanto più è possibile alte sopra la testa, magari rizzandosi sulla punta dei piedi, naturalmente si risponde nello stesso modo e più... cordialmente saluta chi più... alto saluta.

Il caimano

Si incontra facilmente nei grandi fiumi d'America e d'Africa. È feroce divoratore di maiali, cani e agnelli e anche di... bambini che incontrasse sulla sponda dei fiumi. Il caimano nuota silenziosamente tenendo la testa a fior d'acqua. È molto agile e rapido nei suoi attacchi. Depone 30-60 uova per volta che schiudono e ripopolano i fiumi.

I sette peccati... giapponesi

Tra i sette peccati celesti dell'Olimpo giapponese quattro riguardano il riso: distruggere gli argini delle risaie, colmare i fossatelli che vi conducono l'acqua, seminare a nuovo un terreno già seminato, affondare chiodi o punte aguzze nei terreni della risaia in modo che il contadino non possa più andarvi a piedi nudi. Per questo tra il popolo è diffusa l'idea che mandare a male il riso (che è il loro pane quotidiano) è un delitto imperdonabile.

Albero d'utilità universale

Vi è un albero capace di soddisfare quasi tutti i fabbisogni materiali dell'uomo. Da quest'albero si ricava legno, latte, olio, cordami, medicinali, sostanze velenose, burro, frutti, sciroppi, zucchero, liquori e sapone. Serve a fare dolci, pietanze, toglie la sete, la fame, e il suo guscio serve a fare arnesi e recipienti. Quest'albero... fenomenale è la « palma da cocco »:

Le corse più lente del mondo

Nelle isole Galapagos (Ecuador), dove esistono tartarughe enormi, si organizzano le « corse più lente del mondo ». Gli indigeni saltano in groppa a mastodontici tartarughe e via, a suon di sferzate, manate, e di incitamenti vocali, verso il traguardo. Il percorso è breve e... nessun veicolo... buca.



GUAYAQUIL (Ecuador) - D. Gaetano Tarruel, salesiano, parte in tartaruga... 43

azione A.G.M.

ARTI Adveniat Regnum Tuum
Fiat unum ovile et unus pastor



UNA MISSIONARIA DELLA SOFFERENZA

« ... Leggendo con tutto l'affetto del mio cuore Gioventù Missionaria invidio i missionari per tutto quello che fanno laggiù per salvare le anime. Alle sofferenze che essi devono sostenere per salvare le anime unisco anche le mie, notte e giorno, e così facendo sento quanto sia bello e dolce soffrire per Gesù. Così spero di essere anch'io missionaria dal mio letto di dolore... una missionaria della sofferenza... ».

Roma.- MARIA TERESA P.

Sì, ottima signorina Maria Teresa, lei può contribuire efficacemente alla redenzione del mondo, alla salvezza delle anime! con la sua preghiera, con la sua sofferenza!



MOGLIANO VENETO - COLLEGIO SALESIANO ASTORI - La imbattibile III C che anche quest'anno si è aggiudicata il 1° posto nella gara pro Missioni. Ai cari amici e Agmisti ed al loro Professore Don Alfiero auguriamo altre conquiste!

Gli Agmisti di Schio in azione!

Dal 1° al 15 marzo è stata aperta presso l'Oratorio salesiano di Schio una interessante mostra missionaria. La data è stata opportunamente scelta per celebrare così la giornata Missionaria Salesiana. La mostra è stata organizzata dal Gruppo missionario di Schio e dedicata al compianto concittadino Don Silvio De Munari, intrepido missionario della Thailandia, morto il 1° gennaio dello scorso anno.

L'intensa propaganda degli Agmisti ha fatto affluire nel salone della mostra numerosi visitatori.

La sera del 5 marzo il missionario del Ciaco Paraguaio, Don Giuseppe Ballin, con una dotta conferenza ha illustrato le Missioni salesiane del Brasile e in modo particolare la sua missione interessando il numeroso pubblico con opportune proiezioni. Qualche giorno prima che la mostra venisse chiusa, un altro missionario, Don Righetto ha intrattenuto i giovani oratoriani, parlando delle Missioni salesiane dell'India.

Lo svolgimento della Giornata Missionaria Salesiana e della Mostra è stata una delle attività più impegnative del gruppo e sono state attuate con molta buona volontà da parte di tutti. Attualmente l'associazione è in fase di sviluppo e di espansione, tanto che altri due gruppi ispirati anch'essi dall'ideale missionario sono stati fondati in frazioni vicine. Il gruppo punta ora a rinsaldarsi sempre più per poter superare felicemente il burrascoso mare del periodo estivo affinché esso possa diventare campo di maggiori attività. Nel frattempo le principali sono: la custodia festiva biciclette, raccolta di carta, stracci, bottiglie e ferro il cui ricavato è destinato alle Missioni.

Le offerte pro-Missioni raccolte nella Giornata M. sono state buone.



SCHIO (Vicenza)

Vari aspetti della Mostra Missionaria organizzata dagli Agmisti presso l'Oratorio salesiano.

BUONE VACANZE MISSIONARIE!

★ *Perchè le tue vacanze, le tue ferie siano missionarie, offri alle Missioni, ogni giorno, una preghiera, un piccolo sacrificio, fa conoscere nel tuo ambiente le grandi necessità dei missionari!*

★ *Ogni abbonato ci trovi un abbonamento a Gioventù Missionaria. Tra gli abbonamenti che ci perverranno in agosto e settembre sorteggeremo dieci premi consistenti in libri.*

★ *La diffusione della stampa missionaria è uno dei più efficaci modi di cooperazione missionaria.*

LA COOPERAZIONE MISSIONARIA, FORMA UNO DEI PROBLEMI PIÙ ASSILLANTI
E PIÙ CARI DEL NOSTRO MINISTERO APOSTOLICO.

GIOVANNI XXIII



Sapienza d'oriente e d'occidente

LASCIA O RADDOPPIA

1. Quanto è lungo il *Ponte di Ava* nella Birmania? (p. 2)
2. Chi è l'autore del libro: *La via mandarinale*? (p. 4)
3. In che luogo si riunirono nel luglio del 1958 gli Agmisti per celebrare il 50° dell'AGM? (p. 8)
4. Quanti sono i seminari minori della Birmania? (p. 16)
5. Quale è la prima Casa salesiana per Aspiranti in Birmania? (p. 32)
- 46 6. Cos'è il *Begging Bowl*? (p. 64)
7. Da chi è diretto il seminario maggiore della Birmania? (p. 128)
8. Cos'è l'O.A.S.E.? (p. 250)
9. Marco Polo visitò la Birmania? (p. 500)
10. Quale fu il primo Padre barnabita che riuscì a stabilirsi nel regno di *Ava*? (p. 1000)



NB. — 30 secondi di tempo per rispondere ad ogni domanda, coll'aiuto del numero di settembre 1958. Chi indovina tutto si può proclamare campionissimo A. G. M. Tra i vincitori sarà sorteggiato un bel libro.

PASSO DI RE A 25 SILLABE

to	li	sa.	ca	ni
cat	ri	co	co	u
to	sio	spi	so	un'
na	mis	lo	LO	no
rio	e	to	ri	spi

Partendo dalla sillaba maiuscola, toccando una volta tutte le sillabe, e finendo alla sillaba che ha il punto ricavare una frase di Pio XII.

QUESTO NUMERO CONTIENE

Filii tui, India	3
Intenzione missionaria	4
Schizzo a matita di Punanamai	8
La messe è matura nel Manipur	10
Vogliamo la fede!	10
Lettera d'oltre cortina di bambù	12
Cian Cao Woo	14
Nel paese dei Xavantes	18
Akirio Keiewu	27
Esistono i vampiri?	30
Un grande missionario	35
Piccoli martiri	36
Radio TV missionaria	40
Curioso ma vero	42
Azione A. G. M.	44
Buone vacanze missionarie!	46
Sapienza d'Oriente e d'Occidente	46

COPERTINA:

ASSAM (India) - Diocesi di Shillong.
Un bel tipo delle colline assamesi.

Offerte

PER LA STATUA DI MARIA AUSILIATRICE SPEDITA A WAU (SUDAN)

- Sig.ra Maria Colbinaldo - Venezia L. 6000
- Sig. Giovanni Russico - Roma L. 1000
- Sig. Vito Ornando - Chieti L. 500
- D. Gregorio Pennisi - Salesiani Palermo Ranchibile L. 1000
- Sig. Giovanni Quattrocolo - Torino L. 1000
- Sig.ra Testori Caterina - Gozzano L. 500
- Sig.ra A. M. - Mede L. 2000

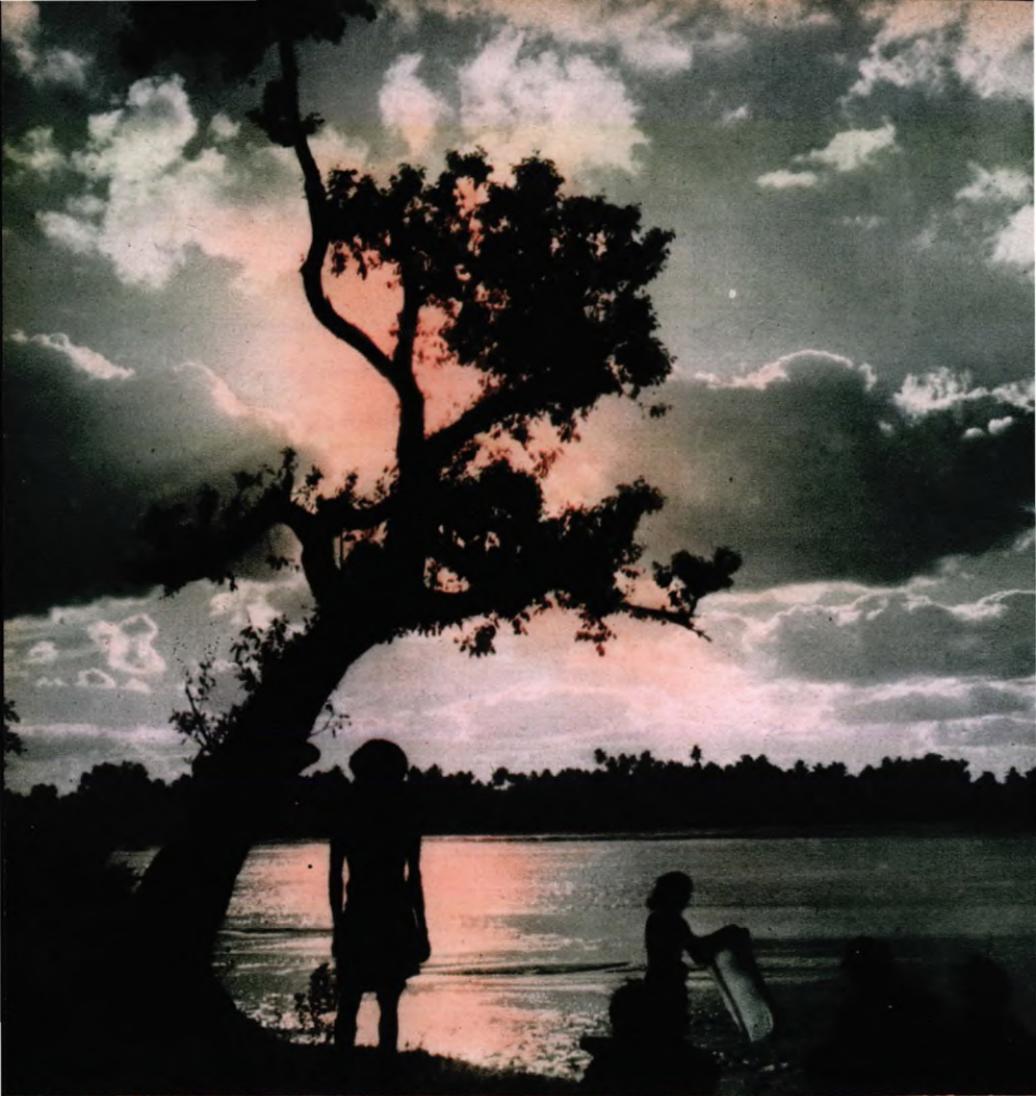
GIOVENTÙ MISSIONARIA Rivista dell'A. G. M.
PERIODICO QUINDICINALE

Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci; il 15, per i capigruppo
Direzione e Amministr.: via Maria Ausiliatrice 32 Torino (714) - C. C. P. 2/1355

ABBONAMENTI
ORDINARIO L. 500.- SOSTEN. L. 600 - (ESTERO IL DOPIOIO)

Sped. in abbon. postale - Gruppo 2° - Con appr. ecclesiastica.
Dirett.: D. Demetrio Zucchetti. - Dirett. resp.: D. Guido Favini.
Aut. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Off. Grafiche SEI





SUD INDIA - Suggestivo panorama del Nort Arcot.

ogni abbonato

CI TROVI UN ABBONAMENTO A "GIOVENTÙ MISSIONARIA"